

Visioni Il futuro dell'umanità sta nelle piccole colture o in una riserva naturale grande mezzo mondo: le tesi di due studiosi

1 neocontadini

di FEDERICA **COLONNA**

Umanesimo e agroecologia per salvare la terra (e la Terra) L'utopia di Wilson e il manifesto di Pérez-Vitoria: siamo a rischio

na riserva naturale grande condato da estesi territori coltivati. mezzo mondo. Così il biologo potremo assicurarci di salvare dall'estinzione l'80% delle attuali specie viventi.

Dopotutto la colpa del disastro ambientale è nostra e noi dobbiamo porvi industriale di sfamare tutta l'umanità, rimedio. Scrive infatti Wilson: «Cos'è l'uomo? Un narratore di storie, un creatore di miti e un distruttore del mondo naturale. La mente della biosfera. E tuttavia proprio da piccoli agricoltori — il 20% arrogante, sconsiderato, letalmente predisposto a favorire se stesso, la sua tribù e di e pescatori, un altro 20% da abitanti i futuri a breve termine». Anche se, ammette, nella nostra opera di tutela del professor John E. Ikerd del College of mondo non dobbiamo partire da zero.

Secondo il World Database on Profor Conservation of Nature, le riserve naturali esistenti sono ben 167.500: 161 mila tro colture — soia, colza, canna da zucsulla terraferma e 6.500 marine. Occupadi mari e oceani. Per perseguire l'obiettire le grandi aree incontaminate con cor- della terra, e della biodiversità. La proferidoi naturali, in grado di collegare tra loro oceani e continenti e di attraversare Non è detto. anche i Paesi più industrializzati. Solo così, scrive lo scienziato, potremo evitare l'Emerocene, l'era della solitudine, dedicata a una sola specie: la nostra. Un'epoca perché non abbiamo tempo da perdere distopica in cui l'uomo vivrà in compagnia di animali addomesticati, di qual-non dover rimandare nulla — una spe-

Un incubo, insomma. Non molto lone premio Pulitzer Edward tano da quello paventato dall'economista Osborne Wilson, autore di e sociologa Silvia Pérez-Vitoria in Mani-Metà della terra (Codice Edifesto per un XXI secolo contadino (Jaca zioni) propone di salvare la biosfera e Book). Anche l'autrice intona una chial'umanità: creando una sorta di Arca di mata per l'umanità. Come Wilson, de-Noè terrestre, un'area selvaggia abitata da scrive gli esseri umani davanti a un bivio. tutte le specie viventi e grande almeno il Devono compiere una scelta radicale e ri-50% del pianeta. Non un quarto, né un spondere a una domanda cruciale: il paterzo, ma almeno la metà. Perché «per la ne o lo smartphone? Ovvero: l'agricoltura prima volta nella storia — scrive — tra o l'industria? Perché, spiega, se non ricoloro che riescono a prevedere cosa av- nunciamo oggi ad addomesticare la naverrà tra più di un decennio si è sviluppa- tura secondo le esigenze della produziota la convinzione che stiamo giocando un ne industriale e le regole dell'economia, finale di partita globale». Secondo i cal- non potremo più tornare indietro e sarecoli degli scienziati, autori di esami bio- mo destinati alla catastrofe, le cui princigeografici dei principali habitat della pali conseguenze sono già in atto: inqui-Terra, solo superando la soglia indicata namento, cambiamento climatico, fame nel mondo.

I numeri, inoltre, lo dimostrerebbero. Nonostante la promessa dell'agricoltura oggi soffre per la carenza di cibo circa un miliardo di individui. Di cui un buon 50%, secondo la Fao, sarebbe composto da contadini senza terra, il 10% da nomadelle bidonville. Non solo. Come scrive il Agriculture, Food and Natural Resources dell'Università del Missouri: «Le fattected Areas, progetto congiunto delle torie sono sempre più grandi ma sem-Nazioni Unite e dell'International Union pre di meno». E, oltretutto, sempre più simili: negli ultimi 50 anni, infatti, quatchero e olio di palma — hanno quadruno circa il 15% delle terre emerse e il 2,8% plicato le superfici occupate, contribuendo all'impoverimento dei contadivo di Wilson, quindi, si tratta di connette ni, che spesso hanno perso la proprietà zia di Wilson, quindi, si sta per avverare?

Se il biologo in una lunga intervista al «New York Times» ammette di aver sentito l'urgenza di scrivere proprio oggie perché, ammette, a 87 anni sente di che fungo, batterio e alcune meduse, cirsiderazioni di entrambi gli autori: si trat-

ta di cambiare la nostra relazione con la natura e di lasciare spazio a un mondo selvaggio e non addomesticato dalla logica dell'economia.

La nostra attuale relazione con la biosfera, spiega infatti Pérez-Vitoria, è di tipo utilitaristico: la concepiamo in termini di servizi e beni che è in grado di offrirci. È emblematica, scrive, la nostra idea di agricoltore. Non sappiamo più come è fatto un contadino e lo confondiamo con l'imprenditore agricolo. Privo delle millenarie conoscenze dei padri, considera i processi naturali alla stregua delle catene di montaggio, ripetitivi e meccanizzati. Ma non è lui che ci salverà. Lo faranno, invece, i neo-contadini che si ispirano alla agroecologia. E se già Pierre Rabhi, il poeta contadino, l'ha indicata come il presupposto per una società fondata sui valori dell'umanesimo e dell'ecologia insieme, per Pérez-Vitoria, l'agroecologia consisterebbe nella applicazione dei principi ecologici alla gestione degli agrosistemi. Più che una tecnica di produzione alimentare, è una visione del mondo rurale nella quale dimensione economica, sociale, politica, culturale e persino spirituale si integrano insieme.

Il buon cibo, insomma, fa bene a chi lo mangia, a chi lo coltiva e al mondo che lo ospita. E se l'accademia si interroga per fornire una definizione chiara della materia — scrive per esempio Kitt Healy, studentessa: «Mi piacerebbe far capire cos'è l'agroecologia a mia nonna durante le riunioni di famiglia» — e organizza iniziative di promozione del tema, come il festival Strawberry and Justice dell'Università della California, esistono già esperienze consolidate nel mondo. «Via Campesina», per esempio, il movimento contadino nato nel 1993 a difesa della piccola agricoltura sostenibile e per rivendicare il diritto dei contadini a restare tali. L'associazione, cui aderiscono oggi 164 organizzazioni di 63 Paesi diversi, promuove la diffusione delle competenze agricole tradizionali. Così come avviene, per esempio, nelle

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data 26-06-2016

Pagina 6/7
Foglio 2/3



comunità zapatiste, esempio citato nel *Manifesto* dall'autrice tra le società statifughe, le quali per tutelare l'autonomia dei membri si rifugiano in zone poco accessibili dove praticare un'agricoltura di fuga. E dove tramandarla da contadino a contadino, secondo le modalità di «Campesino a Campesino», movimento che considera i piccoli coltivatori maestri di antiche tecniche agricole da insegnare attraverso la pratica condivisa.

Uno dei principi cardine dell'agroecologia? Rinunciare alla logica della performance e accogliere anche i frutti della natura selvaggia. Perché il regno dell'incontaminato, spiega Wilson, fornisce nutrimento per il corpo ma anche per la mente, rendendoci felici nella scoperta e nell'esplorazione di luoghi selvaggi. Insomma: smettiamola di pretendere di addomesticare il mondo secondo le regole dell'economia. E armiamoci di zappa e biofilia, l'amore per la vita e la natura. Perché, scrive Wilson, la biosfera è casa nostra, se la compromettiamo i primi a rischiare siamo noi.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

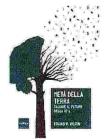


Strategia

Connettere le grandi aree incontaminate con corridoi naturali. Così la nostra specie eviterà l'Emerocene, l'era della solitudine







SILVIA PÉREZ-VITORIA

Manifesto
per un XXI secolo contadino
Traduzione
di Filomena Caranci
JACA BOOK
Pagine 192, € 18

EDWARD O. WILSON

Metà della Terra. Salvare il futuro della vita Traduzione di Simonetta Frediani CODICE EDIZIONI Pagine 243, €21

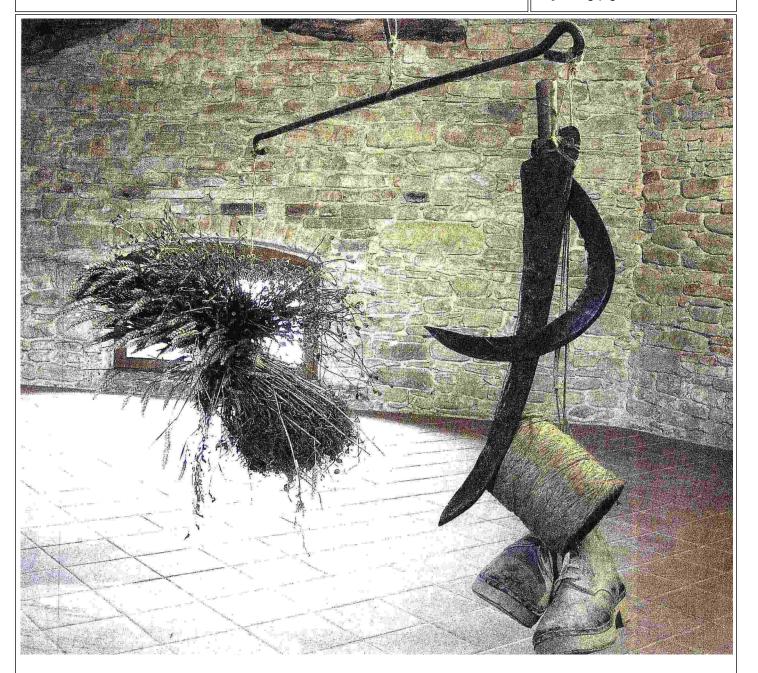
Le immagini

Nell'immagine grande: Yael Plat (1980, Gerusalemme), Lo stato delle cose (2011, installazione, particolare): l'opera è stata realizzata nell'ambito della residenza d'artista «Dal resto del mondo...» che a Monastero Bormida (nell'Astigiano) ha coinvolto, oltre a Platt, Alberto Scodro, Silvia Giambrone, Bruno Geda. A fianco: a sinistra Thomas Müntzer (1489-1525) come appariva sulla banconota da 5 marchi della Germania Est; a destra, il Subcomandante Marcos (foto Epa)

Settimanale

26-06-2016 Data

6/7 Pagina 3/3 Foglio







Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

a Lettura